

di autopunirsi in modo estetico (come nella tradizione vampiresca novecentesca), né di fare la rivoluzione culturale. Ma con una caratteristica in più, che sembra però una caratteristica in meno, ma non lo è: la propria scarsa consapevolezza di chi egli sia realmente nell'anima. Questo suo 'non percepirsi' nel profondo, questo rifiuto a priori di considerare degno di interesse la coscienza di sé, è una condizione psicologica molto contemporanea, teatralmente interessante, poco indagata».

Convincentemente, nel suo adattamento (di questo si tratta, anche se come autore figura solo il grande francese) il regista Valerio Binasco fa del *Don* un nostro contemporaneo egoista, sensuale e sfrontato al massimo, della mole insolente di Gianluca Gobbi. Costui è convinto che tutto gli sia lecito pur di soddisfare i suoi istinti, e non credendo in nulla di astratto è eloquente sia quando si proclama ateo sia pentito. A Binasco interessa il suo materialismo, non il suo rango, quindi non ne fa un signore bensì un frequentatore dei bassifondi, che all'inizio giace turpemente sopra un letto sfatto da dormitorio pubblico.

Masolino d'Amico, *La Stampa*, 10 aprile 2018

Certo, vedendo questo Don Giovanni, felice nella recita d'insieme – secondo il principio di Binasco che alla *querelle* teatro dell'attore-teatro di regia risponde con una terza via, teatro degli attori, in mutua conversazione con la regia – sentiamo e vediamo in forma contemporanea il genio di Molière che riporta Don Giovanni alla tragedia proprio quando le sue azioni e parole raggiungono l'acme del comico. [...] Complesso e tragico, qui esaltato dalla regia inebriante e drammatica e nella prova degli attori, l'eccellente Gianluca Gobbi, Sergio Romano, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti. In scena vediamo il Don Giovanni mirabilmente descritto da Cesare Garboli: «viene da lontano, simile a quegli esseri dai piedi di vento, fatti di risorgente vitalità, che appaiono e scompaiono, muoiono e rinascono indefinitamente».

Roberto Mussapi, *Avvenire*, 11 aprile 2018

Brava e misurata tutta la compagnia che, accompagnata dalle musiche di Arturo Anecchino, aderisce al progetto registico e avvicina con chiarezza ogni personaggio al nostro quotidiano. Primo lavoro dalla nomina a direttore, Valerio Binasco compie un percorso in sottrazione di ogni intellettualismo e di rimandi alla figura del libertino «rivoluzionario» della morale dettata dalla Controriforma per lasciare Don Giovanni nella sua solitudine bulimica, senza alcuno scopo da perseguire e valori in cui credere. In questo buco sembra finita la nostra società occidentale.

Mariateresa Surianello, *Il Manifesto*, 21 aprile 2018

Testi a cura di Francesca Ferro

PROSA

MARTEDÌ 26, MERCOLEDÌ 27, GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 2019 - ORE 20.45

DON GIOVANNI



graphic: anthes
ph: Donato Aquaro



DON GIOVANNI

di Molière

personaggi e interpreti

Don Giovanni

Sganarello

Pierrot

Don Carlos, Ragazzo al bar

Charlotte

Donna Elvira

Gusmano, Povero, La Violetta

Commendatore, Don Luigi

Don Alonso, Ragazzo al bar

Mathurine, Monaca

Gianluca Gobbi

Sergio Romano

Lucio De Francesco

Fulvio Pepe

Elena Gigliotti

Giordana Faggiano

Ivan Zerbinati

Fabrizio Contri

Vittorio Camarota

Marta Cortellazzo Wiel

scene **Guido Fiorato**

luci **Pasquale Mari**

costumi **Sandra Cardini**

musiche **Arturo Anecchino**

regia **Valerio Binasco**

PRODUZIONE: TEATRO STABILE DI TORINO / TEATRO NAZIONALE



CASA TEATRO - INCONTRI I RAPACI

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 2019 - ORE 17.30

UN LIBERTINO

Incontro con la **Compagnia** dello spettacolo **DON GIOVANNI** intervento di **Alma Maraghini Berni**, esperta d'arte, con suggestioni e immagini dalla storia delle arti visive conduzione a cura di **Roberto Canziani** studioso e critico del teatro (Università degli Studi di Udine)

No, no, non sarà mai detto ch'io mi penta, qualsiasi cosa accada

Don Giovanni

È uno dei miti più affascinanti della letteratura europea, ha attraversato la storia del pensiero occidentale e dominato i palcoscenici in opere di prosa e di musica: da Tirso de Molina fino a Molière e a Mozart, la figura leggendaria di Don Giovanni non ha conosciuto declino e, ora, ritorna nuovamente in scena mostrandoci tutta la sua assoluta modernità. A firmare l'allestimento del Teatro Stabile di Torino è Valerio Binasco, regista che ha dimostrato di saper bene interpretare con uno sguardo personale e contemporaneo i grandi titoli del canone teatrale occidentale. Dopo aver applaudito proprio al Giovanni da Udine nel 2003 il suo *Romeo e Giulietta* di Shakespeare – trasformato nella tragedia di una soffocante provincia italiana – Binasco affronta questa volta il *Don Giovanni* di Molière riportando la figura del protagonista a una dimensione più umana e vicina al nostro tempo.

Simbolo non soltanto dei trionfi e delle ceneri dell'eros ma anche della rivolta della libido contro le remore della teologia, la figura di Don Giovanni compare per la prima volta nel dramma di Tirso de Molina *El burlador de Sevilla y Convidado de piedra* (1616) ma è con Molière che acquisisce particolare spessore diventando nel 1665, in aperta polemica con la morale dei benpensanti, protagonista di una delle sue più fortunate commedie. Don Giovanni è un cinico uomo di mondo che fa della conquista lo scopo della vita e dell'inganno verso le donne sedotte e abbandonate, quindi inevitabilmente "disonorate", un vero e proprio vanto. Figura di eroe-criminale solitario, egli orgogliosamente osa portare la sua sfida anche contro Dio: il suo libertinaggio infatti non è che è una declinazione estrema della ricerca di libertà, anche se tale ricerca sfocia nell'ateismo e nella blasfemia. A Don Giovanni si contrappone la voce caricaturale di Sganarello, servitore ridicolo che svilisce gli argomenti che tocca inducendo confusione tra religione e superstizione.

Abbandonate le vesti del libertino elegante, il Don Giovanni di Binasco indossa anfi e giacca di pelle, sfodera uno sguardo irriverente, è istintivo e carnale. È insomma lontano – anzi lontanissimo – dal mito tramandatoci dalla letteratura e soprattutto, è dannatamente attuale. «Con questo *Don Giovanni* ci allontaniamo dalla tradizione recente che ci ha abituati (anche con allestimenti molto belli e paludati) a un protagonista emaciato, pre-esistenzialista, malinconico e cerebrale, in linea con le riletture novecentesche – spiega Valerio Binasco nelle note di regia –. Così, a partire dal protagonista ho deciso di lasciar perdere il Cavaliere Spagnoleggiante della prima tradizione come la figura vampiresca e tardoromantica che fu cara agli intellettuali del secolo scorso. Per quanto mi riguarda si tratta solo di divagazioni lontane da quella cosa che io chiamo "vita" – per mancanza di terminologia più precisa – e che mi ostino a ricercare in teatro, anche contro l'evidente contrarietà di certi testi e dei loro autori. Cosa cerco? Cerco proprio Lui, il protagonista di questa storia, come posso immaginare che sia stato prima che nascesse la sua leggenda e la sua letteratura. Lo cerco nella vita, più che nel testo. Se lo cerco nella tradizione, Don Giovanni non c'è, c'è un fantasma letterario al suo posto. Se lo cerco nella realtà che mi sta intorno, Don Giovanni è poco più di un delinquente, un autentico delinquente, non un borghese che si atteggia. È il risultato di un eccesso di desideri compulsivi e viziosi, che egli coltiva con il preciso scopo di stare bene con se stesso, e non